

IL SINGHIOZZO DEL VITELLO

Ave Maria, tu sei benedetta fra le donne

(parmaanimalista@outlook.com)

Cucciolo mio. Tu sei il mio pulcino. Piccolo topino adorato. Dorme come un agnellino. E' coccolone come un vitellino. Il mio puledrino ribelle. Quante volte, nei momenti di dolcezza, ci siamo appellati a loro, ai cuccioli, per definire il nostro amore, quel sentimento travolgente quanto impalpabile che si alimenta di piccoli gesti, imprescindibili, gli stessi che la mamma mucca riserva al suo piccolo vitello, o la chiochia al suo pulcino spelacchiato. Eppure, la maggior parte di noi non dovrebbe nemmeno nominarli i cuccioli. Perde tutto di senso dopo che si è entrati in un macello. Tutto svilisce, sfiora, muore agonizzando: la poesia d'amore di Neruda, il canto dei bimbi in chiesa il giorno di Natale, l'organo che suona le prime note dell'*Ave Maria* di Schubert, quel capolavoro umano che è la Costituzione Italiana, la *Pietà* di Michelangelo, il *Cantico delle Creature* di San Francesco, l'abbraccio di una madre al suo bambino spaventato, il bacio di due innamorati sulla panchina.

Nei macelli, gli uomini come noi, cristiani battezzati all'altare del Signore, padri di famiglia, nonni, fratelli, amici, amanti del pane fatto in casa e forse pure della musica di Chopin, strappano ogni giorno, ad ogni ora, i sogni ai nostri cuccioli a quattro zampe. Anche dentro a quei lager inaccessibili (chi di voi è mai riuscito ad entrarvi?) come ogni piccolo mammifero, il vitello è un tutt'uno con la sua mamma mucca, un buffo, tenerissimo, francobollo di pelo che si struscia contro la pelle materna per esaltarne fino all'ultima goccia, si chiama 'amore *mamm*ifero', l'unico motivo per cui ancora la terra seguita a girare: il carburante dell'Universo. Ebbene, anche in questi lager di strazio e di dolore, il piccolo vitello emette i primi vagiti, tenta di reggersi sulle esili zampe, cerca con l'impeto che è proprio dei cuccioli-mangioni le morbide mammelle per succhiarne quel prezioso nettare con cui diverrà forte e sano. E' nato da pochi minuti e ancora non sa nulla del tormento che lo attende. Mani brutali di uomo – o di donna (il che fa ancora più spavento a chi scrive) lo strapperanno dalla sua mamma per portarlo in un posto angusto, privo di qualsiasi forma di calore, dove resterà legato, immobilizzato, completamente solo, per ingrassare e venire il prima possibile macellato. La sua mamma non rimane inerme, in silenzio, mentre glie lo portano via; lo chiama, grida tutto il suo dolore, come farebbe mia madre, tua madre, come faresti tu. Si domanda che fine faranno fare a al suo piccolino, quando tornerà, se lei potrà raggiungerlo anche a costo di morire ... credo siano queste le sue domande, non è una mamma-macchina fatta di pezzi e giunture, come vogliono farci credere. E' dotata di un cuore palpitante, di un cervello pensante, di una sua ben precisa personalità, di terminazioni nervose, ma soprattutto della straordinaria capacità di amare. Il fatto è che, dentro a quei maledetti, ignobili, schifosissimi macelli, non c'è davvero nulla di straordinario. Solo ingiustizia, brutalità, putridume, vigliaccheria, cancelli della morte, muri imbrattati di sangue, animali che si divincolano sotto le mani del boia, teste mozzate con gli occhi sbarrati. E lui cosa fa? Mi ha chiesto un bambino di dieci anni che, come tutti i cuccioli d'uomo, vorrebbe conoscere la verità, quella che molti adulti si guardano bene dal raccontare. "Cosa fa il vitellino? Piange?".

Certo che piange, gli ho risposto. "Anch'io piangerei" mi ha detto lui, guardandomi con occhi pieni di sconcerto. Gli tolgono tutto a quel povero vitello: sua madre, il suo caldo latte che servirà a

ingozzare noialtri-mammiferacci-bipedi insaziabili d'ingiustizia e di cibo altrui, gli tolgono l'amore, la speranza, il gioco, la scoperta, la serenità e pure i sogni. COME SI POSSONO TOGLIERE I SOGNI AD UN CUCCILO? Lui non capisce cosa gli sta accadendo, si sente solo molto triste e spaventato (lo raccontano gli uomini che in quei campacci di concentramento infami ci lavorano) e tenta di chiamare la sua mamma, sbatocchiando qua e là il suo piccolo corpicino di cucciolo quadrupede, scalcia, sbatte gli occhioni, che si stanno riempiendo di lacrime. Quegli occhioni che sono l'estasi e la preghiera, la rugiada e l'amore, la vera bellezza. *Ave Maria. Ave Maria.* Probabilmente sua madre la sta invocando, tu che sei madre di tutte le madri, aiutami ti prego. Ma nessuno lo fa, lì dentro. Nessuno aiuta l'amore nei macelli. Nei macelli l'amore viene macellato, calpestato, scuoiato, segato, triturato, straziato, ucciso. Il vitello piange, certo che piange, e singhiozza. Questo mi ha sconvolto più di ogni altra cosa, l'operaio che vi lavora mi ha raccontato quello che accade nel momento in cui il vitello viene strappato alla sua mamma e stabulato nella sua nuova prigionia, affinché possa stare lontano dalle mammelle materne, dal latte che secondo natura gli spetterebbe. *Lui singhiozza*, mi ha detto. Mi avete sentito?

O avete cessato di leggermi perché fa male al cuore, rimescola gli intestini, e voi oggi dovete lavorare, produrre e rendere al meglio? Sì, avete capito bene, il cucciolotto inerme, la cui unica colpa è quella di essere venuto su questa terra, singhiozza. Ma cos'è un singhiozzo? Avete mai singhiozzato voi? Tu, Enrico, tu Francesca, tu Tommaso, tu Caterina, tu Mario, tu Silvia, tu Elisa, tu Giuseppe, hai mai singhiozzato? E mentre lo facevi c'era qualcuno che correva in tuo aiuto, anche solo con uno sguardo compassionevole, una carezza, una pacca sulla spalla? Per lui non c'è nessuna carezza, nessuna compassione. Ma che ingiustizia ha commesso se nemmeno può scrollarsi di dosso una briciola di quello straziante dolore, chissà mettendosi a correre, calciandolo via, come noi siamo soliti fare correndo in Cittadella, quando cala il sole, al Parco Ducale, o in una delle palestre cittadine? Ma adesso seguiamo il resto del mostruoso paradosso. Affinché la sua carne risulti pallida, tenera e delicata, lui dovrà restare in piedi, in un box largo 40 centimetri, legato con una catena al collo che gli impedirà ogni minimo movimento, non vedrà mai né paglia né fieno che rovinerebbero il tenue colorito della carne, molto richiesta e strapagata sul mercato carneo. L'ignobile prassi (esistono scuole dove si impara a torturare in questo modo la vita? E lo Stato lo permette? Magari pure le sovvenziona?) prevede che il vitello venga alimentato con budini semiliquidi iperproteici che lo incitano a bere continuamente, con la conseguenza innaturale di un rapido ingrasso, agevolato dalla più totale immobilità. E non è finita, queste sbrodaglie inducono – come spiegano bene i veterinari che in quei luoghi della morte vi hanno lavorato – a un'inarrestabile dissenteria che porta il vitello all'anemia. Il fine? Ma quello di sbiancare le carni. Fin dove arriva la follia umana! Sottoposto a cicli costanti di antibiotici, dopo tredici, quindici settimane al massimo, la creatura viene portata al macello e lì, finalmente, ha termine la sua atroce agonia. Ancora ci domandiamo perché esista tanta cattiveria a questo mondo? Tanta atroce indifferenza? Abbiamo più potere tra le nostre mani di quanto si possa immaginare: usiamolo a favore della Vita. I nostri stomaci possono realmente direzionare il mercato. Bene, allora, cominciamo a non mangiare i cuccioli e il resto verrà da sé. La peggiore violenza, la più intollerabile e vigliacca, è quella ai danni dei più deboli e degli inermi.